

Ultima dopo l'Epifania

6 marzo 2011

Introduzione

Nessuno può scagliare la pietra, può arrogarsi cioè il diritto di condannare il fratello o la sorella che hanno sbagliato. Eppure facilmente ci mettiamo come il fratello maggiore della parabola, nella situazione di giudicare persino Dio per il suo comportamento che ai nostri occhi appare ingiusto perché è troppo misericordioso. Nella Eucarestia riconosciamo innanzitutto il nostro peccato e celebriamo l'amore di Dio verso tutti i suoi figli.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Lc 15,11-32)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Omelia

In questa parabola siamo soliti fissare la nostra attenzione sul comportamento del figlio prodigo e del padre misericordioso, tralasciando invece la figura del figlio maggiore. Eppure, Gesù racconta questa parabola per i capi religiosi, i farisei, la cui mentalità è ben rappresentata proprio dal figlio maggiore. Gesù si rivolge alle persone religiose che si sentono brave, a posto, e che dall'alto della loro posizione giudicano pesantemente gli altri.

Il capitolo 15 del vangelo di Luca che raccoglie tre parabole: la moneta perduta e ritrovata, la pecora perduta e ritrovata, infine, il figlio perduto e ritrovato, inizia così: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola. (Lc 15,1-3).* Gesù spiega il suo comportamento di familiarità con i peccatori che tanto scandalizza le persone religiose.

Il comportamento del figlio maggiore evidenzia, infatti, che l'errore di costoro è mettere davanti a tutto le azioni sbagliate annullando qualsiasi tipo di rapporto.

Il figlio maggiore non dice “mio fratello”, ma “tuo figlio”. Non vuole ammettere di avere nessun tipo di rapporto con il fratello, dopo la partenza dalla casa ha cancellato il legame d'affetto; in lui domina solo la rabbia per il comportamento del fratello e per il comportamento del padre che lui giudica assurdo, perché

anziché farsi sentire, addirittura arriva a festeggiare il ritorno del figlio. Qui si evidenzia la differenza decisiva, qui sta il criterio per giudicare.

Tu a chi dai importanza? alla persona o alla sua azione?

In te cosa predomina: il rapporto che esiste tra te e lui o l'azione sbagliata che ha compiuto?

Noi siamo pronti a giudicare l'errore di chi amiamo e, però, invociamo giustizia per chi ha sbagliato, ma verso il quale non proviamo alcun sentimento. Eppure Gesù dice chiaramente che se amiamo quelli che ci amano e ci fanno del bene non facciamo niente di straordinario, perché così si comportano anche i pagani.

Dobbiamo invece seguire l'esempio del Padre, davanti a Dio non siamo peccatori, ma prima di tutto figli suoi, ci garantisce Gesù. Dio attende con fiducia il ritorno a casa dei suoi figli, non smette di aspettarci e questo perché continua ad amarci anche se noi ci siamo allontanati da lui. E' ovvio allora, che appena mostriamo un segno di ravvedimento, ci corra incontro e sia pronto a dimenticare l'offesa subito, e la sua gioia diventa contagiosa, diventa motivo di festa *"c'è più gioia in paradiso per un peccatore che si converte"*.

Noi siamo pronti a criticare la Chiesa che non vende le sue ricchezze, il suo patrimonio artistico per i poveri, giustamente vorremmo che la persona fosse sempre riconosciuta più importante delle cose, ma poi non siamo capaci di aiutare chiunque si trova in grave difficoltà economica. Capita infatti che conosciamo la persona allora siamo pronti ad intervenire con generosità, ma non è così con chi ci è meno vicino, con chi è straniero. Non basta rimanere nella casa del padre, per tornare alla parabola, nella legalità, nella comunione con Dio, se come il figlio maggiore non abbiamo scoperto l'amore del padre, se non siamo capaci di condividere la sua sofferenza e quindi la grande gioia: *"questo mio figlio era morto, ed è tornato alla vita"*.

Il tempo della Quaresima, che inizieremo settimana prossima, ci offre l'occasione per riconoscere l'amore di Dio, per riscoprire la gioia grande di chiamarlo padre, non per abitudine, o per buona educazione, ma perché abbiamo sperimentato il suo amore.

La vita è il tempo che Dio ci offre per imparare a guardare all'altro con la sua stessa tenerezza di padre.

Questa è la buona notizia per chi sa riconoscere che ancora non ama tutti come fratelli e più facilmente li giudica per il loro peccato.

Preghiere dei fedeli

Aiutaci Signore a riconoscere che siamo amati malgrado il nostro peccato ci allontana dalla tua comunione. Rendici così capaci di condividere la tua stessa gioia per chi si converte e ritorna a te, Ti preghiamo

Non permettere che giudichiamo il tuo comportamento misericordioso, sempre pronto a perdonare né quello dei fratelli, per essere veramente figli tuoi che ami tutti i tuoi figli, Ti preghiamo

Alessia, Marika e Mattia ancora non ti conoscono, ma i loro genitori, chiedendo il Battesimo, accolgono la tua volontà di adottarli come tuoi figli. Possano trovare nella famiglia e nella Chiesa intera la gioia del perdono, della carità fraterna, Ti preghiamo

Introduzione al Padre nostro

Mi sono sempre domandato come fa un prete come don Gino Rigoldi a stare per 40 anni in mezzo a ragazzi che hanno commesso gravissimi reati nonostante la loro giovane età, mantenendo sempre viva la speranza nel loro recupero, dando loro fiducia. Poi un giorno ho letto quanto ha scritto circa la sua educazione.

"Io dicevo alla mamma: "Ho visto la signora Ancilla con la bandiera rossa dei comunisti. Il signor prevosto ha detto che è peccato essere comunisti". Lo schema della risposta era sempre lo stesso: "Ha ragione il signor prevosto, i comunisti non credono in Dio. Ma tu, all'Ancilla devi voler bene, perché è una donna di cuore". "Mamma sono arrivati i carabinieri e hanno portato via il signor Gino!". Risposta: "Accidenti, quel Gino continua a fare le cose da non fare. Ma tu devi volergli bene, perché è un ragazzo di cuore".

"Ho visto la signora tale che si abbracciava con un signore di fuori.." "A quella donna piacciono un po' troppo gli uomini, ma tu devi volerle bene, perché è una donna di cuore".

Era un modo per riconoscere le irregolarità, o quello che allora facilmente veniva definito peccato, ma insieme era chiaro il messaggio che non si doveva giudicare né condannare le persone, sempre valorizzate dalla formula "perché è una donna, un uomo di cuore". (G. Rigoldi, "Il male minore", Mondadori).

Ecco dove don Gino ha imparato la lezione del Vangelo, del perdono, della fiducia.

Ringraziamo Dio che ogni domenica a Messa ci ripete la stessa lezione: devi voler bene a chi hai visto sbagliare, a chi ti scandalizza, perché io li ho adottati come figli.